

doveva trattarsi di casi rari, dovuti a risentimenti personali, se Carlo Emanuele nel 1602, doveva minacciare la pena di morte e la confisca dei beni a chi in pubblico parlava e scriveva dei Magistrati e degli Officiali « *contro il decoro e rispetto dovuto alla dignità et officii loro* » e agli autori di libelli famosi (102). Di questi cinque ne venivano pubblicati nel 1629, e gli anonimi autori che chiedevan vettovaglie dichiarando che altrimenti porterebbero la peste nelle case dei potenti, affermavano che la « *città era maliziosamente governata* » (103). Della tristezza dei tempi e di tante calamità si faceva risalire a chi governava la colpa e la responsabilità, anche se i reggitori del Comune per il pubblico bene sacrificavano, come il Bellezia, tempo, averi, salute.

6. L'autorità suprema spettava nel Comune ai due Sindaci, eletti ogni anno a S. Michele dal Minor Consiglio e poichè la riforma del 1433 che tuttora regolava l'ufficio ne stabiliva la durata in sei mesi confermati alla fine di marzo. Non sempre però è registrata tale conferma: scrupolosamente invece osservate le franchigie cittadine che vietavano una continuazione dell'ufficio (104).

Sui Sindaci, veri procuratori della Comunità, gravava la cura e la responsabilità del governo della città: complesse e gravi tanto le loro funzioni da far loro dichiarare l'ufficio « *intolerabil peso* ». Convocano i Consigli: fanno parte delle Commissioni deputate allo studio e alla risoluzione di particolari problemi: trat-

tano a nome della città: chiamati in qualsiasi momento, persino nelle ore della notte dalle autorità civili e militari dello Stato di fronte alle quali difendono le ragioni della città: a loro si affidano i più difficili incarichi mentre non sono esenti dalle più modeste incombenze: su ogni ramo della pubblica attività devono vigilare (105). Talvolta i due Sindaci sono costretti a dichiarare che « *per li molti, continui negotii, urgenti carrighi per servizio di S. A.* » non possono appiire a ogni incombenza e vengono loro concessi due sindaci aggiunti (106). Se la morte colpisce uno di loro o la elezione a più alte cariche lo sottrae all'ufficio, l'altro chiede subito che gli si dia un collega (107): sovente, allo scadere del primo semestre, i Sindaci si richiamano alla riforma del 1433, per uscir di carica, ma il Consiglio li conferma sino al San Michele (108). Quando nel 1621 si elesse al sindacato l'auditore Antonio Antiochia, questi rifiutò la nomina perchè la grave età e la malferma salute gli rendevano inadatte le gravi fatiche del Sindacato. Persistendo il Consiglio nella elezione, offrendosi piuttosto di dargli aiuti nel disimpegno delle sue funzioni, e ricorrendo anzi al Duca perchè desse effetto alla nomina, l'Antiochia sporgeva una supplica in cui ad un cumulo di ragioni addotte per ottenere liberazione dall'ufficio veniva premessa la affermazione, che « *alcuni particolari Consiglieri per discarigarsi luoro hanno fatto pratica di far far l'auditor Antiochia Sindico, et gli è riuscito...* ». Vecchio di anni sessantacinque, malsano e perciò scusato dalle leggi stesse, egli ri-